

Editoriale

MORIRE DI COVID O DI FAME?



È un dilemma a cui è difficile rispondere. I problemi suscitati dalla pandemia non sono semplicemente di carattere sanitario. Il lockdown è stato ed è tuttora una grande difesa nei confronti del contagio ma ha

delle conseguenze dirompenti in campo sociale ed economico: caduta della produzione, disoccupazione, povertà... Per fortuna lo stato liberale può disporre di risorse per arginare il fenomeno. Ma a quale prezzo? I debiti di oggi ricadranno inevitabilmente sulle spalle delle future generazioni. Intanto si sovravvive, in qualche modo. Ma che dire di paesi nei quali gran parte della popolazione vive accalcata in spazi ristretti, in cui è impossibile il distanziamento sociale e si vive alla giornata? Dove mancano le strutture sanitarie di base e per di più lo stato non ha risorse per sostenere i più poveri. Se non si lavora si muore! L'esempio dell'India è sotto i nostri occhi. E l'Africa? Sembra che sia stata in parte risparmiata. Ma chi può controllare? I problemi sono tanti. Ma una cosa appare chiara: mentre in passato (e purtroppo ancora oggi) le nazioni si facevano guerra tra loro, oggi ci troviamo di fronte a un nemico comune, che non risparmia nessuno. Si tratta di una guerra senza confini. Sarà possibile erigere un cordone sanitario che impedisca alle popolazioni più infette di portare il contagio a casa nostra? Non è immaginabile. Oggi le popolazioni si mescolano e si muovono: nessuno può bloccare il flusso di merci e di persone. E allora bisogna riconoscere che il problema della salute in Asia, in Africa o nelle Americhe riguarda anche noi. Non solo in Europa ma in tutto il mondo si guarisce o si muore insieme. Le conseguenze sono facilmente intuibili.

Sandro

FRATELLI TUTTI

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”. Lo afferma il Papa nella sua terza enciclica, “Fratelli tutti” dove parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“inequità” planetaria già denunciata nella Laudato si’. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, questa la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”: “Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”; “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. “Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. “Siamo tutti sulla stessa barca”.

Un intero capitolo è dedicato alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del termine minoranze”, per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”.



“Il mercato da solo non risolve tutto”. Francesco chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell’Onu, per evitare che sia delegittimato. “Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”. “La Shoah non va dimenticata”. “Mai più la guerra”, mai più bombardamenti come quelli di Hiroshima e di Nagasaki, “no” alla pena di morte. Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”.

La Redazione

BUON NATALE

Sandra Rocchi, Ricordare è vivere, Youcanprint 2020



Sono tante le realtà culturali e formative che oggi stanno scomparendo e privano i giovani di esperienze significative. E' a queste soprattutto che voglio dedicare questo libretto che posso definire autobiografico perché dal racconto di queste realtà emerge anche la mia esperienza di vita di quegli anni. C'è un secondo motivo che mi ha convinta a ricordare queste realtà: raccontare storie positive. In un momento che possiamo definire piuttosto buio, incerto, a volte privo di stimoli e di ideali da perseguire, sento il desiderio e il dovere, di far luce su un altro spaccato molto diverso, dove il senso della cultura e della politica, orientava i giovani a interrogarsi con più impegno sul significato di essere soggetti attivi nella storia.

C'è un filo conduttore in queste pagine ed è il percorso della mia ricerca di fede, un percorso lungo e non facile che emerge più chiaro oggi, a 82 anni!

(dalla presentazione dell'autrice)

Incontri biblici

Gli incontri del giovedì in video conferenza hanno come tema le letture della domenica successiva. Il dilemma tra rito romano e rito ambrosiano è stato risolto dando la preferenza al rito romano che ci permette di stabilire un collegamento anche con persone che vivono al di fuori della diocesi di Milano. Offriamo due possibilità, una alle ore 15,30 e l'altra alle 20,45. Si può partecipare indifferentemente all'uno o all'altro orario, senza la necessità di scegliere una volta per tutte. Si raccomanda la continuità ma ognuno è libero di partecipare quando vuole. C'è anche il progetto di fare un corso biblico più sistematico, ma su questo si attendono suggerimenti e proposte.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

La pandemia da Covid-19 è stata come uno tsunami che ha spazzato via tutto. I nostri appuntamenti riguardanti il tema della giustizia sono stati sospesi e non sappiamo se e come potremo riprenderli. Anche la celebrazione della messa è stata sospesa per lungo tempo. Dopo un periodo in cui sembrava di poter ritornare alla normalità è sopravvenuta la seconda ondata che cancella i timidi segni di ripresa. Una cosa che mi ha colpito profondamente è stato il desiderio espresso da molti di rivedersi e di fare ancora un cammino insieme.

Dopo il primo periodo di disorientamento si è fatta strada anche tra noi l'idea di incontrarci in video conferenza. Perciò abbiamo cominciato a fare un incontro settimanale prendendo come base le letture della domenica successiva. Per me è stata una scoperta. Certo non è come incontrarsi di persona, ma il mezzo informatico offre possibilità sorprendenti: la comunicazione è più spontanea e immediata, scompaiono i problemi logistici, è possibile avere collegamenti anche con persone che si trovano dall'altra parte del mondo. C'è molto da scoprire. Ma intanto si può dire che, in mezzo a tante sofferenze, la pandemia ci ha aperto strade impreviste.

Sandro



Paolo Scquizzato

"La goccia che fa traboccare il vaso"

La preghiera nella grande prova

Gabrielli Editori

In un tempo di grande prova, a livello personale e collettivo, emerge con forza il bisogno di rivolgerci a una "realtà" che possa sostenerci o addirittura liberarci dal pesante fardello. Paolo Scquizzato, prete della diocesi di Pinerolo, ha scritto una lettera ad alcuni amici, sparsi in tutta Italia, da Bolzano a Palermo: Franco Barbero,

Augusto Cavadi, Claudia Fanti, Paolo Farinella, Paola Lazzarini, Antonella Lumini, Alberto Maggi, Gianni Marmorini, Carlo Molari, Gianluigi Nicola, Silvano Nicoletto, Antonietta Potente, Gilberto Scquizzato, Ferdinando Sudati, Antonio Thellung, Paolo Zambaldi. Ha chiesto loro un breve contributo sulla preghiera, su come poter concepire la preghiera in epoca di Covid-19 e cosa voglia dire pregare un Dio in un momento buio come questo. Si è formato un mosaico, fatto di piccole tessere, ciascuna con la sua ricchezza e con il suo tratto personale, di autori e autrici profondamente sinceri.

Chiesa S. Famiglia
Via Buonarroti, 49
20149 MILANO
Messa festiva
ore 10,30

UNA NUOVA PANDEMIA

La pandemia cui assistiamo è un evento naturale nel senso che è riconducibile alla vita sul pianeta terra per come si presenta, si evolve e muta. Il covid-19 è una forma di vita e come ogni altro essere vivente ha l'istinto a riprodursi per affermare la sua specie. Non può essere dato un giudizio morale se il suo riprodursi avviene provocando la morte di altri viventi, nel caso specifico dell'uomo.

La pandemia rappresenta una sfida tra l'abilità e velocità del virus a mutare e camuffarsi e la capacità del corpo umano di generare gli anticorpi idonei a neutralizzarlo. Si ha sempre un lasso di tempo iniziale durante il quale il virus è indiscutibilmente vincente e i decessi che causa ne sono la riprova. Nella sfida però l'uomo aggiunge un elemento di cui il virus è sprovvisto e

che si aggiunge all'istinto di conservazione. Mi riferisco all'intelligenza che l'uomo ha ed applica per approntare antidoti che gli consentono di accorciare il tempo naturale di generazione degli anticorpi. Il virus è quindi in grado di procurare, per un certo lasso tempo, danni diretti in termini di vite umane perdute e indiretti per effetto di comportamenti imposti dalle autorità per contrastarne la diffusione.

Il governo di una comunità in questo frangente è estremamente complesso perché le decisioni toccano e devono conciliare contemporaneamente diversi aspetti della vita sociale. Ci soffermeremo brevemente su quelli di natura economica per fare qualche considerazione sulle conseguenze dell'imperversare della pandemia e sulla efficacia delle soluzioni adottate.

La serenità di fondo di una persona e ancor più di una famiglia poggia sulla disponibilità di un reddito e sulla prospettiva di continuare a percepirlo. Quando questa condizione viene a mancare si entra in una condizione di disagio per la prospettiva che essa prefigura di emarginazione sociale. Il rallentamento se non il blocco totale delle attività pro-

ductive deciso dal governo ha creato esattamente la situazione prima descritta.

Questo avviene perché il nostro sistema di produzione, malgrado produca più beni di quanto sia in grado di consumarne, non remunera i fattori improduttivi per non perdere la caratteristica di essere un sistema efficiente. Quando i "fattori improduttivi" sono il lavoro, è evidente che scattano o devono scattare meccanismi di solidarietà per dare alle persone coinvolte continuità di reddito seppure parziale.

La quantità di risorse necessarie



per fronteggiare queste situazioni è tale da escludere come soluzione la solidarietà privata sia essa individuale o associata. Non esistono persone tanto ricche che possano disporre di risorse così ingenti da destinare in beneficenza e tanto meno associazioni anche del cosiddetto terzo settore in quanto le risorse di cui possono disporre sono normalmente fondi dello Stato. Pertanto la soluzione non può che risiedere nell'intervento diretto dello Stato che avrà il problema di come reperire quelle risorse.

Per tale scopo non si hanno molte alternative disponibili, o si inasprisce la pressione fiscale o si ricorre all'emissione di nuovo debito. L'inasprimento fiscale trova limite nel livello di tassazione esistente che se già molto alto porta alla insoppor-

tabilità sociale; il nuovo debito trova limite nello stock di debito esistente. Se questo è già molto alto, lo si può collocare a costi via via crescenti sempre che si trovino investitori disponibili a sottoscriverlo.

Nell'ambito della Unione Europea, l'Italia in particolare presenta entrambi i limiti e la impossibilità a fronteggiare la situazione potrebbe creare condizioni tali da compromettere lo stesso progetto politico di Unione Europea. Un rischio che non si è voluto correre tanto da dare una svolta significativa alla politica comunitaria che abbiamo conosciuto. Sinora questa è stata orientata ad agevolare la convergenza degli Stati ai rigidi parametri di Maastricht, una politica del tutto inadeguata ed anzi controproducente per fronteggiare le emergenze economiche provocate dalla pandemia. Questa ne ha di fatto imposto la sostituzione con una nuova che ha come presupposto la solidarietà strutturale tra gli Stati aderenti attraverso l'emissione di debito comune destinato in particolare a sovvenire quelli più in difficoltà. La svolta riguarda anche un più incisivo intervento degli stati nell'economia per sviluppare quei settori ritenuti capaci di aumentare la produttività complessiva del sistema e indirettamente di migliorare il rapporto di indebitamento dei singoli Stati.

Penso che tra qualche anno, quando il virus covid-19 sarà stato ricondotto nel novero dei tanti virus controllati attraverso l'utilizzo di vaccini, l'attuale pandemia sarà ricordata non tanto per le vittime che avrà causato quanto per aver contribuito al consolidamento di un progetto visionario e per molti versi improbabile per via delle sostanziali differenze linguistiche e culturali di ciascuno Stato aderente e che malgrado questo hanno deciso comunque di unirsi per costruire una realtà capace di essere un attore significativo sulla scena mondiale.

Bruno Martina

L'Africa di fronte al Covid-19

La trasmissione di Covid-19 in Africa è stata contrassegnata da un numero relativamente inferiore di infezioni, che sono diminuite negli ultimi due mesi, a causa di vari fattori socio-ecologici e di misure di salute pubblica precoci e robuste adottate dai governi di tutta la regione” afferma un rapporto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, che cerca di spiegare la bassa incidenza della pandemia nella maggioranza degli Stati africani.

Uno dei fattori presi in considerazione è l’ampia percentuale di giovani della popolazione africana. “Circa il 91% dei casi di infezione da Covid-19 nell’Africa subsahariana riguarda persone di età inferiore ai 60 anni e oltre l’80% dei casi è asintomatico” si afferma.

Inoltre un insieme di fattori socio-ecologici come la bassa densità e mobilità della popolazione, il clima caldo e umido, la fascia di età inferiore, si combinano per accentuare i loro effetti individuali e probabilmente contribuiscono al modello osservato in Africa.

Dal 20 luglio, la Regione ha registrato un calo sostenuto di nuovi casi di Covid-19. Nelle ultime quattro settimane, sono stati segnalati 77.147 nuovi casi, rispetto ai 131.647 delle quattro settimane precedenti.

Alcuni dei paesi più colpiti, tra cui Algeria, Camerun, Costa d’Avorio, Etiopia, Ghana, Kenya, Madagascar, Nigeria, Senegal e Sud Africa, hanno tutti visto la diminuzione delle infezioni ogni settimana negli ultimi due mesi. Anche i decessi attribuiti al Covid-19 sono rimasti bassi nella regione.

“La tendenza al ribasso che abbiamo visto in Africa negli ultimi due mesi è senza dubbio uno sviluppo positivo e una testimonianza delle azioni di salute pubblica forti e decisive intraprese dai governi in tutta la regione”, ha

affermato il dottor Matshidiso Moeti, Direttore Regionale per l’Africa dell’OMS. “Ma non dobbiamo allentare la nostra vigilanza. Altre parti del mondo hanno assistito a tendenze simili, solo per vedere che con l’allentamento delle misure di salute pubblica e sociale, i casi stanno ricominciando a crescere. “

“L’Africa non ha registrato una diffusione esponenziale del Covid-19 come molti inizialmente temevano” ha affermato il dott. Moeti. “Ma la più lenta diffusione dell’infezione nella Regione significa che ci aspettiamo che la pandemia continui a diffondersi per qualche tempo, con focolai occasionali”.

“La risposta nei Paesi africani deve essere adattata alla situazione in ogni Paese poiché vediamo diversi modelli di infezione, anche all’interno dello stesso Paese. Risposte mirate e localizzate, basate su ciò che funziona me-



glio in una data area saranno tanto più cruciali man mano che gli Stati allentano le restrizioni e aprono le loro economie. Non è possibile adottare approcci generalizzati alla regione o ai Paesi” conclude il dott. Moeti.

(L.M.) (Agenzia Fides 6/10/2020)

LA C'È LA PROVVIDENZA

Il 2020 si prospettava, per Ceu Le Terras, un anno orribilis; non tanto perché, in quanto «bise-sto», poteva essere «funesto», secondo la tradizione proverbiale, quanto piuttosto perché, a fine anno, sarebbe terminato il contratto di affitto della struttura in cui operava fin dall'inizio della nostra avventura, e si sarebbe posto il problema di come far fronte a questa eventualità. Per sovrappiù a fine marzo, anche in Guinea, ha fatto irruzione il Covid-19. Tenuto conto del li-

a disposizione la cifra richiesta, consentendo, a loro e a noi, di tirare un sospiro di sollievo.

Tra l'altro la temuta "strage" sembra non esserci stata, sempre che siano attendibili i dati che l'OMS pubblica giornalmente: da fine marzo al 19 ottobre risultavano, in Guinea Bissau, un totale di 2403

contagiati, di cui 544 ancora malati, 1818 guariti e 41 decessi. Qualcuno spiega che questa minore diffusione del virus dipende dalla mediamente giovane età della popolazione; altri dal fatto che, non essendoci i mezzi per fare test, non si può conoscerne la reale diffusione.

Ma per venire al nostro titolo, che riprende una nota espressione di Renzo Tramaglino nel capitolo XVII dei Promessi Sposi, il più significativo evento provvidenziale si è verificato verso la metà di maggio quando è stata messa a disposizione, da benefattori che desiderano restare anonimi,

una cifra consistente

per dare a C&T una nuova sede di sua proprietà. E' così partita una avventura che ha portato in poco tempo (anche questo sa di miracoloso in Guinea Bissau) a individuare un fabbricato adeguato, con relativo terreno, in vendita. Non stiamo a dettagliare tutti i passaggi necessari per verificare la congruità e la legalità dell'operazione di ac-

quistato che si è perfezionata a fine luglio. Nel contempo che si eseguiva tutta la trafila burocratica di registrazione, il presidente di C&T, Noel Vieira, prendeva contatto con una affidabile impresa di costruzioni guineense per progettare il restauro del fabbricato esistente e la costruzione di nuovi edifici necessari per trasferire nella nuova sede tutte le funzioni attualmente gestite da C&T. Il tutto poi regolarmente definito in un contratto, con relative garanzie tecniche ed economiche e specificato in un cronoprogramma di esecuzione dei lavori. A metà ottobre sono iniziati i lavori di restauro, al termine dei quali si darà avvio alle nuove costruzioni il cui completamento è previsto per la primavera prossima. Il tutto coperto dalla generosa donazione,

per cui, con un grande senso di riconoscenza, non mi resta che concludere che "la c'è la Provvidenza".

Paolo Borgherini



NEL VORTICE DEL COVID-19

La dottoressa Erika Gianelli, ora all'ospedale Bassini di Cinisello, ha fatto parte del gruppo di giovani medici che il compianto prof. Moroni, allora primario di malattie infettive all'ospedale Sacco, aveva coinvolto nella fase iniziale del nostro progetto in Guinea Bissau. In particolare Erika ha contribuito, con lunghi periodi di permanenza a Bissau, al consolidamento organizzativo del progetto. A lei, nei cui confronti sentiamo una particolare riconoscenza, abbiamo chiesto di parlarci della sua esperienza.

Il SARS-CoV-2 ci ha stravolto la vita. Ci ha forzato a cambiare il nostro mitizzato modo di essere, le nostre priorità, la forma che diamo agli affetti e l'abitudine al quotidiano.

A me ha proprio cambiato la vita. Ho vissuto questa pandemia inizialmente da spettatore, quando ascoltavamo le notizie provenienti da Wuhan, e pensavamo ancora si trattasse di una influenza un po' più dura delle altre. Poi da medico in

una realtà che non era più la nostra routine, ma un insieme di incertezze, timori, avvilimenti, tensioni. Successivamente da parente: la morte drammatica e inaspettata

dei miei genitori, la malattia di mia sorella, la lontananza inevitabile, la paura incontenibile, la frustrazione dell'impotenza, il dolore smisurato. E infine da paziente con

il forzato ma indispensabile isolamento al domicilio. Un crescendo di emozioni come il Bolero di Ravel, sempre più intenso e forte, soverchiante, confondente, assordante.

La paura ci ha reso forse più egoisti e indifferenti nei confronti degli "altri", soprattutto dei

più lontani. Eppure la Covid-19 ci ha dato prova del vero significato di pandemia: tutto riguarda tutti. E l'Africa, terra di continue gravi epidemie (malattie, fame, guerre,

carestie), ci ha insegnato quanto sia gravoso confrontarsi ogni giorno con l'emergenza.

Faccio mie le parole del cantautore Niccolò Fabi: "pensare all'Africa in questo momento può sembrare una perdita di tempo, un lusso. Ma non è così". È sulla solidarietà e sulla forza dei rapporti umani che possiamo ricostruire il nostro futuro.

Erika Gianelli



**Destina il tuo
5x1000**

alla Fondazione Pime Onlus



Cod. Fiscale: 97486040153

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.

- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.

- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.

- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus" Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Valtellinese - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 11 W 05216 01630 000000005733 - BIC BPCVIT2S, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".

Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".

- Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.

Carta di credito (Visa, Carta sì, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

L'infermiera e la preghiera

Trascrizione pressoché letterale delle confidenze di una infermiera, nei giorni drammatici dello scoppio della pandemia. Una notte si trova sola, nel reparto di terapia intensiva. Tutto è cambiato in due giorni: non più i “suoi” soliti postchirurgici cardiologici. Tutti i letti sono occupati dai malati di Covid-19

Noi siamo qui solo a fare certificati di morte. Io lo so, ciò che i giornali non dicono. Nessuno dei pazienti intubati ne è uscito vivo, finora. Quattordici letti, tutti uguali. Di solito in Rianimazione, per noi c'è movimento, ansia, monitor che ti chiamano, sensori e allarmi. Tanti casi, tutti differenziati tra loro, personalizzati, individualizzati: una diagnosi, una patologia multiforme, una terapia continuamente monitorata. Arrivavano qui dopo interventi cardiocirurgici pesanti. Qui per riprendersi, per guarire, per uscirne; per morire qualcuno. Ma ora no. Qui, soltanto si muore. Qui tutto è fermo: tracciati stabili, sempre uguali, computer e video silenti. Fino a ieri allarmi continui da ogni letto, ogni 10 minuti. L'allarme era pure un segnale di vita

e anche un appello: ho bisogno di te, tu puoi farmi qualcosa, curami, guardami ... sedami; tu hai delle competenze, delle possibilità. Ora non ci sono segnali di allarme, e quindi di vita. Sconsolante. Come vorrei vedere un segno di vita, un sensore, un allarme, un'urgenza, almeno un gemito. Lunga fila di letti, nel turno di notte. Pazienti tutti uguali, tutti coricati sullo stesso fianco, tutti intubati, tutti con la stessa lucina notturna puntata sul corpo. 14 letti, 14 lucine ... 14 fiammelle sulle tombe! Tutti qui ad aspettare la morte, che già c'è. Questo è già il dominio della morte. E io, che ci faccio qui? Il mio mestiere è cambiato.

Qui posso solo accogliere, compilare, sistemare, aspettare. Cartelle cliniche tutte uguali: c'è solo “quello”. Il resto conta poco, ormai. Il Covid-19 riguarda il corpo, la biologia, il virus. Ma risuona nell'anima, di noi “guaritori”: impotenza, annichilimento, passività, depressione, morte. Probabilmente l'ho già preso anch'io; ho visto

due colleghe ... , non ci fanno il tampone, perché altrimenti resteremmo a casa in tanti.

Glielo dico, anche a loro, “i Covid”, per convincere me stessa: Qui sei qui a morire. Nessuno si aspetta altro da te: domani, i politici proclameranno: abbiamo diminuito i numeri di pazienti in terapia in-



tensiva, ce ne sono di meno. Certo perché tu, voi, sarete usciti, morti, numeri diminuiti. L'ha detto il Primario: tutti quelli che sono qui ora intubati sono destinati a morire.

E io, cosa faccio qui? Io testimone della crudeltà dispotica di un Dio che li ha colpiti; io testimone della misericordia di un Dio che li lascerà morire. Forse, chissà, qualcuno tra qualche giorno, tra un mese, qualcuno domani, forse stanotte stessa, morirà qui: con me e nessun altro. Io sono il solo testimone del tuo passo, l'unico pezzetto di umanità presente. L'umanità esiste ancora, la pietà, la compassione, la sofferenza, forse la preghiera.

Ho pregato. Anche se non so come si fa, io non credente. Ma forse voi lo sapevate, voi “Covid” forse lo avreste fatto. Una preghiera, una per ciascuno: 14 “preghiere”. Voi, tutti uguali come appestati, siete diversi come persone, avete tutti diritto ad affetto, lacrime, preghiere. Ho pregato. Perché io? Dove è

il prete, dove sono i parenti? Che preghino loro ... che sanno come fare. E i parenti: qualcuno che pianga, che si disperi, che chieda “perché?”, che bestemmi, che si lamenti, che ci denunci. No, questi no, non hanno nessuno.

Qui non c'è niente del mondo dei vivi; qui si deve solo morire. Grande fatica! Perché qualcuno sta qui giorni, anche mesi, non vuole morire. Ma solo il suo corpo non vuole morire, ritarda il momento. Né prete, né parenti, né avvocati, né medicine, se non gli oppiacei, che familiarizzano la morte, la anticipano. Tu stai morendo, solo. Solo con me. Solo anche domani: nessuno ti accompagnerà, e nessuno saprà come sei morto, qual è stato il tuo ultimo pensiero, chi aveva cercato il tuo ultimo sguardo lucido,

prima dei narcotici. E forse nessuno è là fuori ad aspettarti. Tutti avranno paura di te, anche da morto. (...)

Che noi, umani, siamo così cattivi (o così angosciati) da seppellire i nostri morti senza pietà?

La preghiera non cambia le cose, non ti fa guarire. Non rende presente la salute che ti manca, né l'affetto dei cari assenti. Provo a pensare come era la tua vita; tante vite, tante storie, tanti racconti interrotti. Io prego per te, per te, te ... per tutti voi. Ma prego per me. Per sentirmi più umana, per non sentirmi morta, per non sentire che la pietà è morta, che la solidarietà è morta.

Per dire a me stessa che qualcuno ha pensato a te, che qualcuno ti ha visto, in questo tuo , addio al mondo. Ecco, ho pregato. Certo voi non sapete che farvene. E neanche io. Ma almeno sono qui.

(da Psicologia della religione news 25,1-2 [Gennaio-Agosto 2020], pp. 3-4).

Il Terzo Settore nella pandemia

Che cosa intendiamo per Terzo Settore? Il concetto di Terzo Settore fa riferimento all'esistenza di un primo settore costituito dal mercato e di un secondo costituito dallo Stato. Il Terzo settore si riferisce all'insieme di organizzazioni private che operano, senza scopo di lucro, per finalità di utilità sociale in vari campi. Sono organizzazioni non-profit, non prevedono cioè distribuzione di profitti ai soci; sono aconfessionali; la loro ragione è di operare per il bene pubblico. Sarebbe interessante approfondire le loro origini storiche, ma il discorso è troppo lungo perché percorre tutta la storia dell'assistenza. In Italia, a partire dal Medioevo,

le del lavoro sociale e ripristinare un rapporto di pari dignità con il sistema pubblico. Il Terzo settore deve ristrutturarsi e fare riemergere le migliori competenze e i migliori talenti, capaci di ridare un ruolo forte e centrale alla solidarietà nelle relazioni sociali perché le povertà diminuiscano, si realizzi più uguaglianza, l'ambiente sia preservato e la legalità rispettata. La solidarietà dovrà entrare nelle istituzioni, nel mondo politico, nel territorio. In tutto questo periodo di emergenza per il coronavirus tutto il terzo settore ha lavorato e tanto per tamponare situazioni a rischio, sul territorio, negli ospedali, con i migranti. La diffusione del corona-

connesse all'emergenza epidemia. Molte norme in esso contenute riguardano anche le organizzazioni non-profit permettendo loro, così, di impostare la fase di ricostruzione post emergenza, innovando il proprio impegno per le persone e le comunità più fragili del Paese.

Sandra Rocchi



l'assistenza ai poveri, era stata solitamente affidata all'iniziativa privata e alle Congregazioni Religiose, il passaggio a forme pubbliche si ebbe soltanto a partire dal '600 quando fu emanata in Inghilterra la Poor Law (la legge dei poveri): il Terzo settore in embrione!

Mai come oggi l'uomo sente l'esigenza di un mondo più umano, meno burocratizzato, con risposte ai bisogni più flessibili; occorre ritrovare quindi un senso cultura-

l'assistenza ai poveri, era stata solitamente affidata all'iniziativa privata e alle Congregazioni Religiose, il passaggio a forme pubbliche si ebbe soltanto a partire dal '600 quando fu emanata in Inghilterra la Poor Law (la legge dei poveri): il Terzo settore in embrione!

Il 23 luglio 2020 è stato poi convertito in legge il "Decreto rilancio" recante misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia nonché politiche sociali

Notiziario

Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel. 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

P. Sandro Sacchi

E-mail: asacchi37@gmail.com

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art. 1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **Multimedia Publishing Milano**

INFORMATIVA SULLA PRIVACY

AI SENSI DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Ghezzi Mario (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a:

FONDAZIONE PIME onlus - via Monte Rosa 81 - 20149 Milano